

Immanuel Kant e il Dover della vaccinazione

Salvatore Lo Bue

Riteniamo, invano, che la Libertà sia incondizionata. Riteniamo, inoltre, che secondo una formula del tutto insufficiente, abbia termine laddove inizi la libertà dell'Altro. Pensiamo che in fondo appartenga all'universo delle azioni, al mondo dei fenomeni e che sia serva di quell'obbligo all'agire che coinvolge tutti noi nella nostra dimensione puramente esistenziale. Rinunciare a una semplificazione così serenamente confortante della idea di Libertà è difficile: ci toglie il peso del dovere, riduce il nostro essere al nostro semplice fare senza alcun fine che non sia il limitato orizzonte dell'azione. Ma oggi, per salvarci da questa pandemia, credo sia necessario ritornare a Immanuel Kant, che nella parte prima, capitolo terzo, *Dei moventi della ragione pura pratica* definiti nella sua *Critica della ragione pratica* insegna come e perché oggi sia arrivato il momento in cui diventa essenziale ripensare il senso stesso della Libertà.

Ci sembra oggi distantissimo questo universo kantiano nel quale la Libertà si identi-

fica alla stessa Legge, a quella Essenza noumenica che è dentro di noi e che siamo noi e che governa l'anima verso la purezza della dimensione morale e verso il sommo bene. Ma niente è più vicino a noi che riscopriamo oggi in *I care* il nostro valore comune: "È cosa molto bella far del bene agli uomini per amore verso di essi e per affettuosa benevolenza, oppure esser giusti per amore dell'ordine; ma questa non è ancora la vera massima morale del nostro modo di procedere, conforme alla nostra condizione, tra esseri razionali, come uomini, quando pretendiamo, come soldati volontari, con superbia chimerica, di non curarci del pensiero del dovere e, come indipendenti dal comando, di voler fare soltanto per proprio piacere quello per cui non ci sarebbe necessario alcun comando. Noi stiamo sotto una disciplina della ragione, e in tutte le nostre massime dello assoggettamento ad essa non dobbiamo dimenticare di non toglierle niente, e di non diminuire con un errore egoistico l'autorità della Legge, ponendo il motivo determinante della nostra volontà, benché conforme al dovere, in qualche cosa di altro dalla legge stessa, e dal rispetto per questa legge. Dovere e obbligo



Immanuel Kant

sono le denominazioni che dobbiamo dare soltanto alla nostra relazione con la legge morale. Noi siamo bensì membri legislativi di un regno dei costumi, possibile mediante la Libertà, rappresentato a noi mediante la ragion pratica come oggetto di rispetto; ma nello stesso tempo ne siamo i sudditi, non il sovrano, e il disconoscere il nostro grado inferiore come creature, e il rifiuto presuntuoso dell'autorità della legge santa, è già una infedeltà alla legge secondo lo spirito, quand'anche se ne osservi lettera".¹

Nella grande cattedrale interiore della sua opera somma, la Libertà assume essenza di fondamento. La Libertà non è una facoltà, una modalità, una conquista o un dono, ma è la stessa anima, o il suo stesso respiro, *pneuma* che dà vita, che eleva verso il Sommo Bene e presiede al raggiungimento di quella Idea, la Morale, che tanto somiglia al *Dharma* o a quello che Platone chiama Bene, l'idea più alta del suo iperuranio. Le braccia della Libertà hanno un nome: si chiamano Volontà. Ma una volontà autonoma, senza

condizionamenti esterni, senza vane influenze fattuali o fenomeniche: una Volontà che è energia infinitamente in movimento che conduce la Libertà stessa al suo compimento, alla sua identità col Dovere. Perché il Dovere è, kantianamente, la realizzazione della Libertà in atto attraverso l'autonomia assoluta della volontà.

"Dovere! Nome sublime grande, che non contieni niente di piacevole che implichi lusinga, ma chiedi la sottomissione; che, tuttavia, non minacci niente donde nasca nell'animo naturale ripugnanza e spavento che muova la volontà, ma esponi soltanto una legge che da sé trova adito nell'animo, e innanzi alla quale tutte le inclinazioni ammutoliscono, benché di nascosto reagiscano a essa. Qual è l'origine degna di te, e dove si trova la radice del tuo nobile lignaggio, che ricusa fieramente ogni parentela con le inclinazioni? Radice da cui deve di necessità derivare quel valore, che è il solo che gli uomini si possono dare se stessi. Non può essere niente di meno di quel che innalza l'uomo sopra se stesso (come parte del mondo sensibile), ciò che lo lega a un ordine delle cose che soltanto l'intelletto può pensare, e che contemporaneamente ha sotto di sé tutto il mondo sensibile e, con esso, l'esistenza empiricamente determinabile dell'uomo nel tempo e l'insieme di tutti i fini... Non è dunque da meravigliarsi se l'uomo, come appartenente a due mondi, non debba considerare la sua propria essenza, in relazione alla sua seconda e suprema determinazione, altrimenti che con venerazione, e le leggi di questa determinazione col più grande rispetto".¹

Oltre il banale esercizio di vita nell'ambito della realtà, la nostra struttura interiore tende ad altro: a raggiungere il Bene, a realizzare nel tempo ciò che tiene insieme il mondo, la legge interiore che pretende il perfetto compimento di sé nell'azione Morale.



IgorVetushko

Ed è azione morale, ineludibile, oggi, vaccinarsi.

Ce lo insegna Kant.

In questo tempo crudele, che ha confuso Libertà e libero arbitrio, che confonde opinione e Libertà, che invita e subdolamente costringe ogni essere umano a diventare strumento di potenze e di forze che chiedono una cosa soltanto, che ciascun essere umano rinunci alla sua Libertà vera per potere esercitare le sue libertà virtuali, come possiamo salvarci senza Kant? Come possiamo salvarci e salvare tutti coloro che soffrono se non ritorniamo a credere nella nostra vera destinazione, se non attingiamo alle energie noumeniche della nostra anima, se non riconosciamo che la Libertà è ciò che ci consente di attingere la luce del Bene, di ricongiungerci alla luce che come il fuoco eraclei arde nell'anima ed è l'anima stessa? Come salvarci se non riconosciamo che la vera Libertà è possibile attraverso una volontà non condizionata da nessuna paura, ma esercitata con la pura finalità di agire secondo la Legge che è scritta dentro di noi e che chiamiamo Legge Morale? Come guidare la nostra esistenza autentica verso il Bene se non riconoscendo che Libertà è Dovere.

Per questo soltanto chi non sa che cosa davvero significhi Libertà decide di non vac-

cinarsi. Anche dinanzi ai rischi possibili, pre-valga la cura dei deboli, l'amore per i fragili, il dono di una possibilità a chi ne può morire, mancando noi al nostro dovere. Oggi ritroviamo, in ogni luogo dove è possibile essere dono di sé per gli altri e sia inoculato il vaccino, quello che abbiamo da tempo dimenticato: che essere liberi significa con autonoma volontà realizzare quel che la Legge interiore pretende: quell'atto libero d'amore che si fa cura e custodia di quel prossimo che siamo noi stessi. "Perché di tale natura è il vero movente della ragion pura pratica: essa non è altro che la stessa legge morale pura, in quanto ci fa sentire la sublimità della nostra esistenza" e la dignità del Dovere "non ha niente a che fare con godimento della vita; il Dovere ha la sua legge speciale e anche il suo tribunale speciale. Perché se si volessero confondere l'una con l'altro per porgerli mescolati come una medicina all'anima ammalata, si separerebbero subito. Forse ne guadagnerebbe in forza la vita fisica, ma la Vita Morale scomparirebbe senza rimedio"¹, precipitando l'essere umano in un universo privo del Bene.

Bibliografia

- 1) KANT I. *Critica della ragion pratica*. Bari: Laterza, 1971.